

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Due poli per la politica culturale del Mfe

La Direzione del 14 marzo ha deciso di sviluppare anche nel Sud il dibattito federalista di carattere politico-culturale che si tiene da tempo al Nord, e di unificare questi dibattiti con un seminario comune annuale, con la presenza occasionale di militanti del Sud nelle riunioni del Nord e viceversa, e con ogni altro tipo di informazione reciproca. Va precisato che la scelta di due poli di discussione (o più, per la questione delle isole), mentre la soluzione ideale sarebbe quella di un solo polo, è dovuta al fatto che l'esperienza ha provato che queste riunioni non sono possibili, con la frequenza necessaria, se i viaggi sono troppo lunghi e costosi.

Per valutare l'importanza di questa decisione bisogna tener presente che una delle ragioni del successo del Movimento al Nord sta proprio nel fatto che, oltre a partecipare alle riunioni degli organi formali (nelle quali si possono esaminare solo idee già mature perché si tratta di prendere decisioni), i militanti più attivi si sono sempre riuniti anche per discutere liberamente, senza dover adottare alcuna decisione, le idee che si trovano ancora allo stato di germe, di ipotesi e così via. È evidente, del resto, che solo in questo modo si può sviluppare un pensiero comune, rendere tutti partecipi delle esperienze pratiche e teoriche di ciascuno, e passare, nella misura del possibile, dalla leadership esercitata dalle persone a quella esercitata dal pensiero.

In teoria queste riunioni erano aperte a tutti, ma in pratica l'ostacolo delle distanze ha impedito la partecipazione di un numero sufficiente di militanti del Sud. Fermare lo sviluppo del dibattito per questa ragione sarebbe stato comunque un errore, ma il prezzo da pagare era alto proprio perché comportava un grave squilibrio territoriale. Adesso, per fortuna, questa situazione è mutata. Il rafforzamento del Mfe è stato notevole anche al Sud

grazie all'impegno di vecchi e nuovi militanti. Si è così costituita anche al Sud la base necessaria per sviluppare un dibattito federalista come quello del Nord, cioè per far funzionare ovunque in Italia una delle leve indispensabili per l'espressione delle potenzialità federaliste esistenti. Detto ciò per precisare il contesto della decisione assunta dalla Direzione, vorrei ricordarne brevemente, limitandomi all'essenziale, le ragioni di fondo.

La nostra arma principale è la teoria. Ciò è stato vero, in ultima istanza, per tutte le rivoluzioni, e lo è ancora di più per la rivoluzione federalista. La ragione di ciò sta nel fatto che la lotta per la creazione di un potere che non esiste (il potere europeo, come primo esempio del potere democratico internazionale) si può sviluppare solo con una logica dualista: quella di una avanguardia rivoluzionaria che esercita la funzione dell'iniziativa (ma non quella dell'esecuzione perché in mancanza del potere europeo ciò comporta l'asservimento strategico al potere nazionale); e quella moderata del grosso delle forze, che scende decisamente in campo solo nei momenti nei quali prende qualche rilievo la possibilità del trasferimento di potere (il paragone possibile è quello dei mazziniani e garibaldini da una parte, e Cavour dall'altra).

Lo svantaggio, per noi, di non poterci battere per il potere nazionale, con tutte le facilità che ciò comporta, è compensato dal fatto – che sinora è stato sufficiente per mantenere una avanguardia – che solo noi, grazie al federalismo, possiamo soddisfare il bisogno di teoria, e di prospezione storica del futuro, che è conaturato all'uomo, che si manifesta con un certo grado di autonomia nei giovani migliori ed è reso acuto dalla situazione cui è giunto il genere umano. A questo riguardo la crisi della politica nazionale è irreversibile. Il distacco di politica e teoria (crisi delle ideologie), il cosiddetto «pragmatismo» (mentre si tratta di costruire la pace e salvaguardare l'equilibrio ecologico) e la riduzione della comunicazione politica a spettacolo, non sono casuali, ma dipendono dal fatto che i problemi che comportano un avanzamento del pensiero politico (quelli relativi al progresso della libertà, della giustizia e della eguaglianza) non si pongono più nel quadro nazionale, ma in quello continentale e mondiale.

Questi dati di fatto mostrano quale sia l'interpretazione del federalismo storicamente valida. Si tratta di dar vita alla funzione ormai definitivamente perduta dalle grandi ideologie tradizionali, cioè di disporre di nuovo di un criterio generale di conoscenza e

di azione per le sfide che, di volta in volta, la storia pone agli uomini. Bisogna dunque articolare il federalismo come un criterio di questo genere – come un pensiero politico attivo, militante (una ideologia, se il termine è usato in modo criticamente consapevole) e criticare le interpretazioni del federalismo di carattere puramente istituzionale (che non servono per conoscere il processo storico) o di carattere filosofico-metafisico (che dividono gli uomini invece di unirli).

Dopo queste osservazioni sul ruolo teorico-pratico del federalismo si tratta ancora di esaminare, con un prossimo articolo: a) la natura del tipo di idee al quale esso appartiene, b) il suo contesto pratico, sia in relazione alla organizzazione del dibattito culturale necessario per affermarlo e diffonderlo, sia in relazione alla vita quotidiana dei militanti e delle sezioni.

In «Il Dibattito federalista», III (gennaio-marzo 1987), n. 1.